Anno VII - 1854 - N. 172

L'OPINIONE

Domenica 25 giugno

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

Dispacci elettrici

Parigi, 24 giugno.

La dimissione di Persigny è accettata. Billault lo rimpiazza.

Bukarest, 20. Si fanno preparativi per la ritirata dei russi, e Giurgevo è stata evacuata.

Da Silistria non havvi alcuna notizia.

Trieste, 24 giugno.

Bombay, 23 (?). Le truppe russe si fortificano a Khura (Chiva?). Dost Mohamed cerca l'amicizia degli inglesi. La flottiglia russa è stata rimandata da Batavia. L'ammiraglio Sterling è andato in traccia della medesima con 2 piroscafi. A Nankin la tranquillità viene mantenuta con energia. A Shangae tutto è tranquillo. Correva voce di una vittoria degli imperiali. A Canton ebbero luogo turbolenze.

TORINO 24 GIUGNO

NOTIZIE ANTICIPATE DI ROMA

Quest' oggi abbiamo la soddisfazione di potere, colla scorta del cerimoniale della corte pontificia, anticipare ai nostri lettori la notizia delle scene politiche o piuttosto alquanto teatrali che avran luogo in Roma prima e dopo le solennità religiose per la festa di san Pietro, la quale incomincierà nel pomeriggio del prossimo mercoledì, 28 di giugno, e continuerà fino a notte inoltrata di giovedì.

Tutto spira oro in questi giorni al Vaticano, splendida torre di Babele, a cui ogni celebre architetto della scuola romana pose mano nel periodo che conta ormai mille anni, e la quale si presenta oltre ogni dir maestosa colle sue dodici enormi sale, colle sue ventidue vastissime corti, colle sue trenta magnifiche scale, colle sue duemila camere, colle sue ricche e grandiose cappelle, colla sua basilica la più vasta e sontuosa che esista al mondo, e colla sua grandissima piazza, circondata dal grazioso colonnato del Bernino, rinfrescata da due fontane che paiono due fiumi zampillanti, e decorata nel mezzo dal gigantesco obelisco, che, innalzato già nella città di Eliopoli dal Faraone Nuncorè, come scrisse Plinio, venne trasportato a Roma d'ordine di Caligola, epperciò già vi conta oltre a diciotto secoli di permanenza.

L'accennata basilica, capolavoro di trenta papi ed opera di tre secoli è un grande edificio materiale innalzato ad onor di san Pietro, ma pagato dolorosamente colla rovina in gran parte del suo edificio spirituale; perciocchè a fine di adunare dugento sessanta milioni, quanti ne assorbì l'immenso lavoro di quella chiesa, trascorsero i pontefici a far ciò d'onde prese origine la sollevazione protestante della Germania, che, come confessa lo storico Pallavicino (cap. 1), impoverì di molti più milioni d'anime il gregge cristiano.

Se san Pietro abbia fatto festa in cielo alla vista di così abili suoi incaricati d'affari in terra, giudichi il lettore. Ma mercoledì e giovedì prossimo, voglia o non voglia, è san Pietro altresì costretto a subire in questa basilica una strana metamorfosi, perchè la statua in bronzo, che lo rappresenta nell'evangelica semplicità di popolane vesti, con cui più fruttuosamente che non i moderni papi attese alla conversione del mondo, viene immascherata con un ricco piviale di broccato d'oro, con anello e diamante alla mano destra, e con un triregno gioiellato in testa.

Dal che si vede chiaramente che alla curià di Roma non resta più che di farci ancora colla stessa istorica verità un bel giorno comparire Gesù Cristo dipinto o scolpito in sedia gestatoria, precorso da san Giovanni Battista a cavallo, in abito di seta e col ciondolo di san Gregorio Magno; portato dagli avi degli scrittori della *Civiltà Cattolica* e dell'*Armonia*, con flabelli a lato, in atto di predicare l'umiltà ai discepoli facendosi da essi baciare i piedi, per far passo poi a raccomandare alle turbe la mortificazione ed il distacco dalle terrene pompe con triplice diadema sfolgoreggiante in capo, con diamanti alle dita, con, aureo piviale vincente in lusso i manti degli imperatori, con due belle scarpette di raso bianco e con una coda lunga sei metri sostenuta dall'illustrissimo e reverendissimo monsignor Cireneo in divisa di camerier segreto. Scambiate le persone, sarebbe nè più nè meno l'odierno religioso ceremoniale adottato dalla sacra corte. La logica che detterebbe questa metamorfosi sarebbe la stessa che ha determinato le novelle divise per san Pietro in questo dì.

E si potrebbero ancora dipingere gli altri apostoli, vestendoli di porpora e di bisso come l'epulone ed i cardinali, e mostrarceli diretti a diffondere la luce evangelica in dorate carrozze con seguito di seminaristi per portar la coda, per offrir cuscini. e per riparare cogli ombrelli dai raggi solari le apostoliche teste, come esigono i loro successori, le cui pupille affettano maggiore delicatezza delle pupille di Semiramide o di Saba.

Son vergognose effemminatezze queste? È lusso antievangelico? È apostasia dalle bibliche massime? Ohibò. Un epiteto trasforma e santifica ogni cosa.

Chiamando le lussuriose carrozze col nome di sacri carri (1), e sacra la porpora, sacri gli anelli e le gioie, sacre le code, sacri i cuscini e sacri gli ombrelli, tutto rientra nello spirito della cristiana umiltà, di virile fatica, di eroico coraggio e di sprezzo del mondo. E questa sacra logica basterebbe ad innamorar del vangelo persino un Sardanapalo ed a farcelo comparire, purchè cardinale o vescovo, in pochi minuti un santo dall' estremità dei capelli sino a quella delle unghie dei piedi.

Che minchione fu mai quel fariseo ch'entrato nel tempio di Gerosolima si limitò a portarsi più avanti di tutti e a starsene in piè per non rimaner confuso colla massa degli altri peccatori! S'esso non solo, ma tutti i farisei avessero avuta anche l'ambizione di farsi presso l' altare fabbricare dei troni ben alti ed emulatori di fasto più che principesco, bastata avrebbe una sola avvertenza, perchè Cristo non avesse più nulla a ridire. Chiamando quei troni col nome di sacre cattedre come fecero i moderni successori degli apostoli, tutto sarebbe stato accomodato; ed i farisei quivi ritti o seduti a piacimento, sarebbero stati padroni di farsi fare più genuflessioni in un'ora, di quante ne abbia mai ricevute Cristo in tutta la sua vita, come appunto fanno gli odierni umilissimi cardinali e vescovi.

Dunque S. Pietro persuaso della verità di questi ragionamenti sotto pena di probabile sospensione *a divinis*, e di essere consegnato alla sagra inquisizione se ritornasse al mondo in persona a predicare altrimenti, si rassegna ad aspettare in effigie ed in gioiellato costume moderno le visite che mercoledì e giovedì prossimo gli faranno nella basilica il suo successore ed i successori dei suoi colleghi, facendovisi annunziare modestamente il primo con titolo di santissimo signor nostro ottimo massimo, cose da mettere in soggezione quasi il Padre Eterno, gli altri con titoli di eminentissimi e di reverendissimi, tutti illustri, tutti esimii, tutti grandi, tutti sapientissimi, tutti immortali, tutti venerabili, belli e vivi per diploma di canonizzazione provvisoria spedito loro dalla *Civiltà Cattolica* e debitamente vidimato dall' *Armonia*.

Se non che il 29 di giugno essendo anniversario del martirio di S. Pietro, come si celebra il suo ingresso trionfante in cielo, così non si vuol perdere di vista la sua eredità su la terra.

Per i primi sette secoli e mezzo dell'èra cristiana si era sempre creduto che l'eredità di san Pietro consistesse in un ricco patrimonio di povertà evangelica e di altre eroiche virtù. Ma dopo che i papi, diventati principi, fecero riesaminar le carte, si trovò che san Pietro morì padrone di tutti quanti i regni di questo mondo.

È vero, che questa offerta era stata fatta dal diavolo a Gesù Cristo, che li ricusò. È vero che, stando al vangelo, risulta non avere lo stesso Gesù lasciato altra cosa a san Pietro ed ai suoi successori che il primario uffizio nella continuazione di quell'umile e benefica missione spirituale, che eragli stata commessa dal celeste Padre, e che egli, salendo al cielo, fidecommise agli apostoli. Ma i santi Padri non avevano ancora letto l'odierno breviario, in cui sta scritto che Iddio regalò a san Pietro tutti i regni del mondo: *tibi tradidit Deus omnia regna mundi* (2); nè avevano neppur letta la formola dell' incoronazione del papa, nella quale il cardinal primo diacono, collocandogli il triregno sul capo, pronuncia queste precise parole: *Accipe tiaram tribus coronis ornatam, et scias te esse patrem principum et regum,* RECTOREM ORBIS, *et in terra vicarium salvatoris nostri Jesu Christi.*

Si vede pertanto, che al *Nuovo Testamento* i curiali di Roma seppero ancora aggiungere dei *codicilli particolari*, in virtù dei quali i re non sono tali che per grazia della sede apostolica, e quali figli spirituali del santo padre, a cui come a re dei re debbono ubbidienza sotto pena di scomunica, e quindi di deposizione, con precetto ai relativi sudditi di far in tal caso la rivoluzione in onore del papa, ed agli altri principi di fare la crociata contro il collega colpito dai fulmini ecclesiastici (3).

Nè solamente al papa, come ad erede di san Pietro, si attribuì l'alto dominio su tutto il mondo, ma lo si volle anche far padrone immediato di tutte le provincie occidentali dell'antico romano impero, in virtù di pretesa donazione fatta da Costantino a san Pietro nella persona de' suoi successori, ed inserita nel corpo del diritto canonico.

Se non che, avendo le quistioni agitate si nel concilio di Basilea e nel fiorentino provocata seriamente l'attenzione degli eruditi su l'origine delle pretensioni temporali dei papi, Lorenzo Valla dettò nel 1440 la sua celebre dissertazione *De falso credita et ementita Constantini donatione*, libro che gli scrittori della *Civiltà Cattolica* avrebbero subito chiamato *sudicio ed empio* come l'*Opinione*.

Non era però ancora divulgata l'opera del Valla, che, informata la corte pontificia del sovrastante pericolo, Eugenio IV si affrettò di consultare segretamente i cardinali, i quali conchiusero doversi fare sollecita ricerca del fatto, e se fosse vero, punirne subito il Valla di santa ragione.

Ma il Valla, che era appunto in Roma, avvertito a tempo, fuggì ed il libro divulgato qualche anno dopo fece in Europa la più grande impressione.

Sotto il pontificato di Pio II, si provò la curia romana ad opporre al libro del Valla la pretesa confutazione di Antonio Cortese, intitolata perciò l'*Antivalla*, ma valse questa a concitare viemaggiormente i critici all'esame della questione, e la corte pontificia venne finalmente condannata dal consenso unanime degli eruditi, senza speranza di appello ulteriore.

Sbattuta da questo terreno, essa invoca ancora le donazioni di Pipino e di Carlo Magno sul continente italiano, delle quali donazioni esagerò assai la portata, come lo dimostra in più luoghi Antonio Muratori; invoca la donazione di Ludovico Pio, figliuolo di Carlo Magno, quanto alla Sicilia ed alla Corsica, ed ancora nello scorso secolo pretendeva per lo stesso motivo di costringere il re Vittorio Amedeo II a prendere da lei l'investitura della Sardegna, e riconoscersi feudatario della santa sede.

Anche l'Inghilterra e l'Irlanda sono patrimonio di S. Pietro, perchè papa Innocenzo III scomunicò nel 1212 il re Giovanni, nè lo riconciliò colla chiesa, finchè con carta autentica non ebbe fatta a S. Pietro ed a'suoi successori, *di sua spontanea volontà ed in espiazione de'suoi peccati*, donazione di quei regni con tutti i loro diritti, e con dichiarazione che più non li riterrebbe che come vassallo del papa, e gliene farebbe omaggio ligio, e per segno di soggezione, oltre il *denaro di S. Pietro*, pagherebbe tutti gli anni al papa mille marchi sterlini, obbligando i suoi successori, in perpetuo, a mantenere questa donazione sotto pena di perdere il diritto alla corona. Consegnò infatti il re questo estorquito documento al legato pontificio, ed alla presenza di tutta la corte fece omaggio e giuramento di fedeltà al sommo pontefice rappresentato dal suo legato, il quale ebbe anche la *civiltà cattolica* di calpestare formalmente alcune monete che gli furono presentate, come un segno della sommessione del re. Ciò fatto, il re Giovanni fu subito assolto dalla scomunica (5), e dichiarato buon principe.

Con questi mezzi qua e là santamente esercitati, e colle pie pretese inalberate dopo il pontificato di Gregorio VII dalla camera apostolica, che tutti i feudi posseduti dai vescovati e dalle abazie fossero caduti sotto l'alto dominio della santa sede, e non spettasse più ai principi, che in addietro ne conferivano le investiture, non è a dire come ingrossossi il così detto patrimonio di san Pietro, anche senza tener conto dell' apocrifa donazione di Costantino; e censi di qua, tributi di là fioccar dovevano annualmente a Roma nelle casse dell' apostolico erede.

La sollevazione protestante fece perdere i tributi inglesi ed innumerevoli altri tributi dalla Germania, essendo le popolazioni così stanche degli enormi pesi, che, anche per emanciparsene, si disposero all'eresia, come non dissimula neppure il cardinale Pallavicino.

La grande rivoluzione europea seguita sul principio del presente secolo produsse molte altre somiglianti perdite all'erario pontificio.

Ora il papa prende ancora ciò che può, e contro chi non paga e non è sotto le forze della santa inquisizione, si limita a solenni protestazioni più o meno specificate.

Queste protestazioni hanno luogo ogni anno tra l'andata ed il ritorno dalle funzioni religiose per la festa di S. Pietro, in modo assai bizzarro e spettacoloso.

Secondo il ceremoniale, desse seguiranno anche in quest' anno nel modo seguente:

Mercoledì, 28 giugno, all' ora consueta delle sedute, il magistrato della camera si troverà in parata adunato nelle aule destinategli del Vaticano per ricevere i tributi.

A tal fine dopo di essersi già pubblicati nel corso del mese per Roma i consueti proclami pel pagamento dei censi, tributi feudali e vassallaggi di tutte le terre soggette al dominio della romana chiesa, un cursore pontificio farà in questo giorno a debiti intervalli tre citazioni nel cortile vaticano, ove sono le loggie dipinte da Raffaello, pronunziando le seguenti parole: « Omnes iu-
« rium et censuum camerae apostolicae de-
« bitores compareant in eadem camera coram
« cardinali camerario et clericis ad iure de-
« bito solvendum, qui sunt parati illa reci-
« pere. Primo pro prima, *e poi* secundo pro
« secunda, *e finalmente* tertio pro tertia
« dilatione ad statum. Instante procuratore
« fiscali. »

Intanto verso l'ora di vespro, oltre alla prelatura, i cardinali si recano al Vaticano con due carrozze caduno, con gran codazzo di servi colle livree di gala, e sono essi cardinali tutti vestiti di color rosso, *comprese le scarpe* (così il ceremoniale).

Aspettano il papa nella sala detta dei Paramenti, il quale giunto depone su preparato *letto* (!!) la stola e la mozzetta, viene vestito pontificalmente e, coperto con mitra di lama d'oro, ascende in sedia gestatoria coi flabelli (grandi ventagli) a lati, e preceduto da tutta la corte viene portato in chiesa.

Giunto alla sala regia, si presenta sul suo passaggio monsignor procurator fiscale con a destra il maestro dei cursori pontificii ed a sinistra un altro cursore, i quali genuflettono tutti e tre, ed il maestro dei cursori in nome di monsignor procuratore (tutti e tre restando inginocchiati) fa alla presenza del papa la quarta intimazione ai debitori, ripetendo le parole già gridate nel cortile ed aggiungendo in fine che qualora i censi o tributi non vengano soddisfatti in questo giorno o nel seguente, si devolveranno al fisco apostolico.

Terminata questa intimazione, il papa legge la seguente formola: « Protestationem
« hanc tuam in omnibus admittimus; omnia
« quae ad sartum tectumque ius sanctae
« sedis et camerae apostolicae servandum
« per eandem sedem, eiusque ministros huc
« usque gesta sunt, confirmamus; ac tempus
« et tempora non decurrere in detrimentum
« iurium apostolicae sedis declaramus. »

Quindi la processione ed il pontefice proseguono il cammino, ma discesi dalla scala regia, e giunti al ripiano ov' è la statua equestre di Costantino, trovano schierato in cappa tutto il magistrato della camera, cioè

il cardinal camerlengo, l'uditore, il tesoriere, i chierici di camera, l'avvocato ed il procuratore del fisco, il commissario generale e tutti gli altri ufficiali discesi dalla sala dei tributi, e quivi fermandosi il papa il procuratore fiscale nuovamente inginocchiato protesta contro l'occupazione di Parma e Piacenza.

Si sa infatti, pretendere la corte di Roma che Parma e Piacenza fossero anticamente parte dell'esarcato di Ravenna, e per conseguenza devolute per donazione di Pipino con le altre città di quell'antico stato alla santa sede.

Che se l'utile dominio passò poscia ai Farnesi sotto il pontificato di Paolo III, ciò essersi fatto con riserva però sempre del dominio supremo e diretto, cioè della vera e piena sovranità pontificia, e che fossero censuarie.

Laonde lo stesso procuratore fiscale un'altra volta compunto e genuflesso (imperocchè a Gesù Cristo i discepoli parlavano in piedi, e non avrebbe egli stesso nella sua umiltà permesso altrimenti; ma i moderni suoi vicari trovarono che l'esemplare umiltà del principale era una cosa, e che la modestia del semplice commesso debb'essere un'altra); lo stesso fiscale adunque genuflesso pronunzia contro la dinastia attualmente regnante in Parma queste parole:

« Consuetum erat, beatissime pater, in « hodierna anniversaria celebritate, qua feu« datarii S. R. ecclesiae tributum de more « praestare tenentur camerae apostolicae, « persolvi etiam censum in recognitionem « supremi et directi dominii sanctae sedis » super ducatus Parmae et Placentiae. Ve» rum quum huiusmodi possessio plurimis « ab hinc annis per saecularem potestatem « occupata fuerit, et detineatur, hinc est, « quod ego sanctitatis vestrae et camerae « apostolicae procurator fiscalis generalis « contra occupationem et detentionem prae« dictam protestor, eumdemque statum ad « sanctam sedem apostolicam pleno iure « spectare declaro, enixe rogans sanctitatem « vestram, ut hanc meam protestationem « benigne admittere velit, et iustissimam « hanc S. R. ecclesiae causam defendere « dignetur. Ita protestatus sum hac die vi« gesima octava mensis iunii, anni 1854. »

Il papa, ancor esso tutto commosso, risponde gravemente:

« Protestationes admittimus: quaecumque « hactenus gesta pro tuendis dominio et pos« sessione STATUS NOSTRI PARMENSIS « ET PLACENTINI rata habentes, confir« mamus solemni hac die beatorum aposto« lorum Petri et Pauli consecrata martyrio; « nihil etiam deinceps in huiusmodi eorum « patrimonio asserendo et vindicando omni« potentis Dei praesidio, ipsorumque apo« stolorum ope freti ad extremum usque « spiritum praetermissuri. »

Fatta così venire la pelle d'oca alla duchessa reggente di Parma e Piacenza, ed assicurati sul repiano della scala i diritti di Pio IX, la corte progredisce verso la porta della basilica ed il papa è incontrato e ricevuto nel portico di S. Pietro dal capitolo schierato da ambi i lati.

Giunto al soglio si fa baciare la mano dai cardinali, il ginocchio dai vescovi, la scarpa da tutti gli altri del corteggio.

Dopo questo omaggio alla dignità umana e dopo di essersi occupati per via di niente altro che di censi, di tributi, di vassallaggi e di proteste, per prevenire ogni distrazione dalle celesti cose, il papa e la corte cantano il vespro.

Fino al 1788 dopo la funzione nel ritorno che il papa faceva alla camera dei Paramenti, si fermava avanti la porta maggiore fra i due pili dell'acqua santa, ove formalmente riceveva il tributo di sette mila ducati d'oro, di camera (circa 50,000 fr.) che gli si presentava dentro un vaso d'argento sostenuto sulla sella di un cavallo bianco, detto *chinea*, dall'ambasciadore del re di Napoli, come feudatario egli pur di S. Pietro.

Ma in detto anno la chinea non essendo più comparsa, Pio VI dopo il vespro protestò anche per questo capo, pronunziando analoga allocuzione in trono. Fu poi ancora offerta altre volte, ma come semplice atto di pia liberalità per parte della corte siciliana, che dopo il 1814 deliberò di astenersi affatto.

Ora il papa ripete l'annua protesta nel dì di san Pietro, che sarà giovedì prossimo.

In questa mattina di buon'ora il cursore rinnova come nella sera precedente le tre intimazioni nel cortile, il papa preceduto dallo stesso sfarzoso corteggio della sera precedente ascolta ed accetta la rinnovazione delle stesse proteste sia nella sala ducale, che sul repiano della scala, rientra colla stessa pompa nella basilica, accoglie le stesse genuflessioni, le stesse prostrazioni, lo stesso baciamano, baciaginocchio e baciapianella, e dato principio al canto di terza, dopo l'inno, l'anziano dei soprani intuona l'antifona ARGENTUM ET AURUM e poi i contralti cantano il salmo.

Succede la messa, finita la quale il papa riceve dal cardinal arciprete della basilica la relativa limosina ossia presbiterio *pro missa bene cantata.*

Quindi, risalito in sedia, avendo nuovamente ai lati i due camerieri d'onore coi ventagli, colla stessa pompa con cui è venuto, lo riportano a spogliarsi dei paramenti. Ma giunto avanti la porta principale della basilica e fra i due pili dell'acqua santa, cioè nel luogo ove presentavasi dopo il vespro del giorno precedente il tributo della chinea pel regno delle Due Sicilie, ascolta con tutta la corte la relativa protesta, che si fa da monsignor procurator generale del fisco in compagnia di monsignor commissario generale della reverenda camera, e di tutti gli ufficiali e cursori della medesima inginocchiati. Questa protesta è così concepita:

« Quae plurium saeculorum cursu, bea« tissime pater, per Siciliae reges adimpleta « constantissime fuit singulis annis prae« statio et solutio census cum debitis et « assuetis solemnitatibus in recognitionem « supremi et directi dominii sanctae sedis « apostolicae super regno Siciliae cis ultra« que pharum, plurimis ab hinc annis, et « hoc quoque penitus defecit. Ne autem jus « istud praeclarissimum, etsi praescriptioni « virtute sua nullimode obnoxium, quid« quam detrimenti capiat sub quocumque « colore, ego tamquam sanctitatis vestrae, « et camerae apostolicae procurator fiscalis « generalis primum repeto omnes protesta« tiones et declarationes, quas palam et « pluries emisi ad tuendam solemnem prae« stationem et solutionem praedicti census, « et praedecessores sanctitatis vestrae aut « vivae vocis oraculo, aut obsignatis chiro« graphis benigne susceperunt; ac deinde « umiliter rogo, ut omnia rata habens, quae « super hac re huc usque gesta sunt ad « sartum tectumque servandum hoc ius san« ctae sedis et camerae apostolicae, reno« vatam hanc meam protestationem et de« clarationem, modo et futuris temporibus, « probare et confirmare dignetur. Ita pro« testatus sum hac die vigesima nona men« sis iunii, anno 1854.

Il papa risponde:

« Protestationem hanc tuam in omnibus « admittimus, ut sartum tectumque ius san« ctae sedis et camerae apostolicae servetur. « Talis vero est religio et pietas in Deum, « devotio in hanc apostolicam sedem, cari« tas erga nos serenissimi regis Ferdinandi, « ut spes in nobis magis in dies augeatur, « occasionem aliquam eum esse arrepturum, « qua, rebus omnibus cum hac sancta sede « tandem compositis, vincula necessitudinis « inter patrem amantissimum et redaman« tem filium strictius constringantur. Quod « a Deo optimo maximo, ac beatissimis « apostolis Petro et Paulo enixis precibus « efflagitamus. »

E dicesi che il re di Napoli in contraccambio di tanta graziosità raccomandi in questo giorno ancor esso di gran cuore il papa a san Gennaro ed a santa Rosalia.

Sino al 1798 nella vigilia di san Pietro e dopo il vespro degnavasi pure sua santità di ricevere dal ministro della nostra corte in nome del re l'omaggio di un calice del valore di dodici mila lire in riconoscimento dell'alto dominio della santa sede sopra alcuni feudi del Canavese, che sua maestà aveva per trattato del 1741 acconsentito di ritenere nella semplice qualità di vicario apostolico.

Questa obbligazione della casa di Savoia si estinse naturalmente dacchè quei paesi passarono in pieno dominio dell'impero francese con pieno consenso della santa sede, la quale senza veruna riserva o protesta, ed anzi con segni di grande entusiasmo e deferenza in varii trattati seguiti nel primo lustro di questo secolo, vi riconobbe la signoria assoluta ed intiera del dilettissimo figlio Napoleone, oggetto in allora di tutte le più grandi tenerezze e benedizioni di Pio VII e della sua curia.

Per fortuna delle armi questi paesi caddero, nel 1814, in potere delle potenze belligeranti contro il Bonaparte, le quali ricostruendo su nuove basi lo stato subalpino, li compresero nella sua novella circoscrizione. (Vedi l'opuscolo *Delle controversie pecuniarie con Roma* da noi stampato anche in edizione a parte)

Vittorio Emanuele I per atto di semplice liberalità ripigliò dal 1817 in poi l'uso di offerire annualmente al papa nella vigilia di san Pietro un calice dello stesso valore.

Altrettanto praticarono i suoi successori Carlo Felice e Carlo Alberto.

Nel 1850 la camera dei deputati deliberò di non più stanziare il relativo fondo, che, tolto dall'asse dei contribuenti, fu considerato una sottrazione ingiusta al fine per cui si pagano le imposte.

Il papa nell'anno scorso, dopo di aver protestato per l'assenza della chinea napolitana, dicono aver voluto anche protestare per l'assenza di questo calice.

Le sue parole furono dal giornalismo recate in volgare così: « Noi protestiamo e« ziandio contro un re cattolico, che da tre « anni ha mancato di pagare un tributo do« vuto alla santa sede, ma di cui speriamo « di ricevere presto la soddisfazione, e di « vederlo sdebitarsi in una maniera figliale « delle sue obbligazioni verso di noi. »

Altrettanto è a supporsi che sia per succedere nuovamente giovedì mattina con grande edificazione, compunzione, e grosse lagrime d'inchiostro della *Civiltà Cattolica* e dell'*Armonia*.

A compimento delle romane notizie aggiungiamo che mercoledì sera ad un'ora di notte si farà l'illuminazione della cupola vaticana, e che nella sera di giovedì s'incendierà la girandola ad un cenno di Pio IX, seguito immediatamente dallo scoppio dei mortai e dei razzi della guardia svizzera, con permissione delle truppe francesi soddisfatte, che al papa non sia corsa pel capo veruna velleità di riprotestare per ora contro l'occupazione di Avignone.

(1) È noto il processo *dei sagri carri* fatto nel 1850 contro gli inquisiti di aver guastate alcune carrozze cardinalizie in momenti di accesa popolare irritazione.

(2) Su questo proposito così scriveva l'avvocato collegiato Spanzotti a Pio VI: « Menzogna egli è « trovar tanto nell'uffizio della cattedra di S. Pietro, « quanto in quello dei santi Pietro e Paolo, « che Gesù Cristo abbia dato a codesto suo pri« mario apostolo l'autorità di disporre a piaci« mento di tutti i regni del mondo. Come! parole « uscite fuori dalla bocca dell'infernal demonio, » allorchè tentò l'amabil Redentore nel deserto, « *dabo tibi omnia regna mundi, si cadens ado*« *raveris me*, attribuirle quasi a Gesù Cristo me« desimo, per dar così credenza al popolo, che « quest'autorità sui temporali regni che Roma vo« leva usurparsi, venga dal cielo! Se siavi per ve« rità cosa che meriti una nostra maggior inde« gnazione, noi nol sappiamo. »

Ma non è stata data a Cristo ogni podestà in cielo ed in terra? — A Cristo anche come uomo risorto e glorioso sicuramente. E questo è quanto egli partecipò agli apostoli in atto di ascendere al cielo: *Data est mihi omnis potestas in coelo et in terra*; ma a Cristo come Messia e uomo mortale, era stata affidata dal padre la semplice missione spirituale, e questa è che egli a suo torno affidò a S. Pietro ed agli altri apostoli: *Sicut misit me pater et ego mitto vos* — Nella stessa guisa che il celeste padre ha inviato me, così invio voi. — Non può adunque il papa, come papa, disporre dei regni che stanno in terra, più di quanto possa disporre dei pianeti che stanno in cielo. Egli non è vicario di Dio come signore del cielo e della terra, ma semplicemente primo vicario di Gesù Cristo nel sacerdozio, cioè in quanto concerne gli effetti della spiritual redenzione. I vicari di Dio, come signore della terra, sono le *autorità politiche legittimamente costituite*, a cui il papa, come ogni altro sacerdote, deve umilissima riverenza.

(3) Vedi, ad esempio, la deposizione di Giovanni, re d'Inghilterra, in Bercastel, *Storia del cristianesimo*, lib. XXXIX, n. 314.

(4) V. Feller, *Biographie universelle* — Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, tom. VI parte V, lib. 3, cap. 5.

(5) V. Bercastel, lib. XXXIX, nn. 318, 319.

FATTI DIVERSI

Esperimento aeronautico. Il sig. Lodi da Bologna annunzia per quest'oggi, 25 giugno *l'esperimento della direzione dell'aerostato, che si tenterà la prima volta in questa capitale italiana, e che si farà a picciola altezza dal suolo per renderlo visibile agl'intervenuti nello steccato.* Allo sperimento succederà il *volo aereo ben noto al pubblico.*

La forza motrice si sviluppa dall'urto di quattro grandi ale o roste contro l'aria, in cui è sommerso il pallone. Le roste sono congegnate alla foggia d'una ruota come quella del molino a vento, che, nel girare, percuotono obliquamente l'aria, e danno nascimento ad una forza, la quale si risolve in due: l'una orizzontale, tendente a far avanzare il globo, e l'altra contro l'asse di rotazione, elisa dall'opposta. Al momento dello sviluppo della forza orizzontale tendente ad imprimere al globo una certa velocità, questa genera tosto una resistenza al moto in virtù dell'urto dell'aria stessa contro la superficie del pallone; resistenza che cresce in ragione del quadrato della velocità. L'*urto resistente* succede contro un cerchio massimo del globo, il quale, supposto di 8 metri di diametro, risulta dell'estensione di circa 50 metri quadrati. La *superficie urtata resistente* riesce quindi molto maggiore della *superficie urtata motrice*, e d'altronde l'urto contro le roste non è tutto diretto orizzontalmente a far avanzare il pallone; per cui al conseguimento del moto progressivo dell'aerostato è mestiere di supplire colla grande velocità di rotazione da imprimersi alle roste.

Da questa breve analisi delle forze motrici e resistenti si comprende che nello sperimento si tratta di determinare quale velocità sarà capace l'areonauta d'imprimere alle roste per superare la resistenza, che nasce contro il globo della stessa aria. Ognuno poi vede la necessità di calma perfetta nell'aereo elemento per ottenere qualche risultato di moto progressivo del pallone nella direzione stabilita.

Il Lodi ha giudiziosamente pensato di annunziare lo spettacolo sotto il titolo di *semplice espemento*, sul quale non bisogna *anticipare esagerate promesse ed ingrandirne l'esito*, che non può essere ben definito *a priori* da calcoli attendibili nella pratica.

Le promesse del Lodi restano in tal guisa svestite di quel ciarlatanismo con cui, nel bel mezzo del secolo decimonono, il francese Veneuil annunziava a Parigi d'avere *scoperto* (voleva dire *inventato*) *il modo di dirigere gli aerostati e d'intraprendere il giro intorno alla città sollevandosi ed abbassandosi ed infine fermandosi al livello del balcone delle Tuileries, onde consegnare all'imperatore il piano del meccanismo.*

Si proponeva altresì di *collocare dei fantocci nel piano di S. Dionigio e di fulminarli dall'alto per mostrare come l'apparecchio possa servire alla guerra.*

G. A. M.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO
dal 17 al 24 giugno.

L'attenzione del commercio è tuttavia quasi interamente concentrata nei mercati dei bozzoli. Ieri i prezzi erano in ribasso in conseguenza de' corsi molto alti nei giorni precedenti con gran vantaggio dell'agricoltura.

A Carmagnola si venderono 4500 miriagrammi all'incirca da 42 a 47 fr., a Chieri circa 3000 da 44 a 52 fr., ma verso tardi mancarono i compratori.

Nel Basso Piemonte i mercati tendono a chiudersi, ma nelle regioni montagnose il ricolto essendo tardivo, si conta che si avranno molti affari nella settimana entrante, però con ribasso in confronto del Basso Piemonte: tuttavia la quantità, che è considerevole, vale a procurare in questo anno una considerevole entrata.

Nè si mantennero i prezzi del Basso Piemonte quasi più elevati della Francia, se non perchè vennero compratori esteri, e specialmente per conto di una società lionese, la quale avendo ancora in magazzino una quantità di sete dell'anno scorso, ha creduto con questo mezzo d'impedire un ribasso, o meglio di promuovere un aumento. Essi comperarono sui mercati di Alessandria, d'Asti, di Carmagnola e di Chieri, ove i prezzi subirono in conseguenza più notevole aumento.

A malgrado del danaro impiegato ne' mercati di bozzoli, le operazioni della borsa continuarono, ma piuttosto languide. Si fecero sforzi per procurare un ribasso, nel qual caso sarebbero accorsi i compratori, e non si riuscì, la tendenza all'aumento essendo sostenuta tanto dall'abbondanza della circolazione metallica, quanto dall'esempio delle borse estere, e particolarmente di Parigi e di Londra, ove l'aumento è stato rilevante nella settimana.

Del resto i corsi della rendita pubblica e delle azioni industriali sono tali che presentano una larghezza per nuovi aumenti e quindi di profitto pei compratori. Non si è potuto peranco far ascendere 5 0|0 a 90, corso a cui il Belgio ha contrattato testè l'imprestito di 27 milioni al 4 1|2 0|0, nè le azioni di strade ferrate al valor d'emissione.

Questa depressione de' corsi, se da una parte preserva da subitanei ribassi, a meno che non succedano casi politici gravissimi, promette d'altra parte un progressivo aumento, per poco che l'orizzonte politico si rischiari.

I corsi furono i seguenti:

Fondi pubblici

5 0|0 1819 piccole partite a 86.
5 0|0 1848 da 85 75 salì ad 87 50, e rimase ad 87, aumento 1 fr. 25 cent.
5 0|0 1849 da 86 25 salì ad 86 50, 87, 87 50, 88, e ridiscese ad 87 50, con aumento di 1 fr. e 25 cent.
5 0|0 1851 da 82 75 salì ad 83 50, 83 75 e rimase a 83 50, con aumento di 75 cent.
Obbligazioni 1849 da 873 salirono ad 880.
» 1850 a 880.

Fondi privati

Banca Nazionale, oscillò fra 1170 e 1180.
Cassa del commercio e dell'industria da 517 ascese a 520, 525, e rimase a 518 50, 519 e 520, aumento 3 fr.
Cassa di sconto di Torino, da 260 ascese a 270, e rimase a 266, aumento 6 fr.

Strade ferrate

Cuneo, da 525 scese a 520, 515, e rimase a 510, con ribasso di 15 fr.
Susa, da 475 salì a 480, con aumento di 5 fr.
Novara, da 475 ascese a 480, 482 50, 485, 487 50, 490, e rimase a 480, con aumento di 5 fr.
Pinerolo, da 243 salì a 245, 250, e calò a 246, aumento 3 fr.
Telegrafo sottomarino, da 180 a 185, 187 50, con aumento di 7 fr. e 50 cent.

G. Rombaldo *Gerente*.

Tipografia C. Carbone.